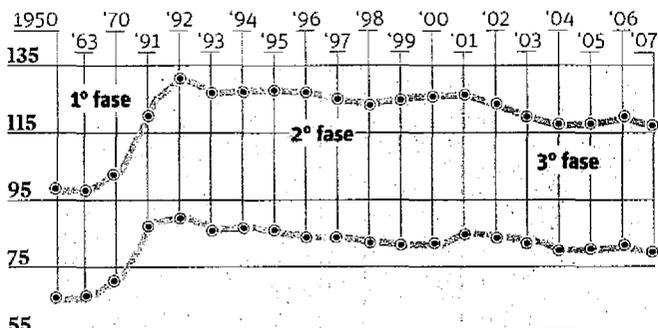


Il Pil procapite

Evoluzione in Abruzzo rispetto al Mezzogiorno e Italia

●●● Abruzzo/Mezzogiorno ●●● Abruzzo/Italia

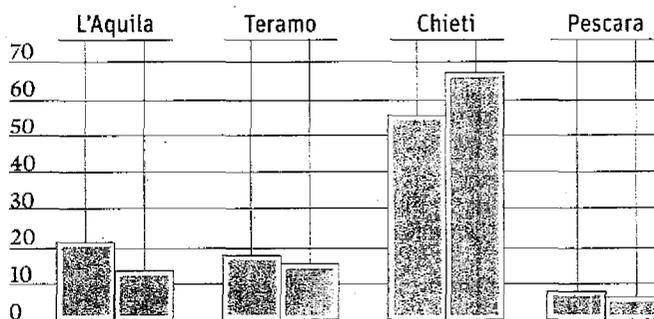


Fonte: elaborazione di Giuseppe Mauro su dati Istat

Chieti sale, l'Aquila scende

Incidenza delle esportazioni provinciali sul totale generale

■ 1995 ■ 2008



Il prodotto regionale. Quindici anni fa l'ascesa, ora il rischio deindustrializzazione

Prima i distretti emersi, poi il declino

Fabio Carducci

Nella prima metà degli anni 90 l'Aquila era la locomotiva che stava trainando l'Abruzzo, prima regione d'Europa, fuori dalla mappa delle aree più svantaggiate. Ora è l'ultimo vagone di un'economia regionale che arranca dietro alla media nazionale. Che cosa è successo in questi quindici anni? Possiamo distinguere tre fasi.

La prima di grande crescita, che culmina nel '92-93 portando l'Abruzzo alla soglia delle regioni dell'Italia centrale: da circa il 66% del Pil procapite italiano al 91%, "solo" 9 punti sotto la media nazionale fatta pari a 100. L'Aquila è la città più ricca d'Abruzzo, ma resta comunque 12 punti sotto la media nazionale. Tra i fattori che secondo gli economisti favoriscono lo sviluppo (si veda per esempio "Studi sull'economia Abruzzese. Profili settoriali e percorsi di crescita" **Franco Angeli**, 2006) giocano un ruolo

importante l'economia diffusa, con i distretti industriali del tessile-abbigliamento e dei beni per la casa in provincia di Chieti e Teramo, l'insediamento di grandi imprese come Sevel (joint venture tra Fiat e Peugeot-Citroen, per veicoli come il "Ducato"), la Honda, la Pilkington (vetri auto), la capacità della classe politica locale di intercettare risorse pubbliche, che però sembra essersi affievolita negli anni successivi.

Nella seconda fase, durata fino al 2000, l'economia regionale ricalca la tendenza nazionale. Poi dal 2001 entra nella terza fase, quella del declino. La rugine della deindustrializzazione inizia a bloccare gli ingranaggi, colpendo soprattutto l'aquilano. Il tessile-abbigliamento, in gran parte lavoro per conto terzi di bassa gamma, è spiazzato dalla concorrenza cinese. Chiudono grandi fabbriche come Italtel, Siemens, Finmek, che operano nell'elettro-

nica e le telecomunicazioni, trascinando con loro le piccole industrie dell'indotto. L'Aquila subisce in modo particolare decisioni prese altrove, perché oltre il 40% degli operai e degli impiegati del settore manifatturiero lavora in imprese con sede legale esterna al territorio. I margini per una politica di rilancio regionale non ci sono, perché nel frattempo l'indebitamento sta crescendo, soprattutto a causa dell'esplosione della spesa sanitaria.

Oggi rimane in piedi, dal punto di vista economico, il polo farmaceutico, ma anche la metalmeccanica, i mezzi di trasporto e il legno. Dal punto di vista materiale, il terremoto ha provocato alcuni danni, ma il vero rischio è quello di uscire dal mercato se le imprese non tornano in produzione entro breve. Delle quattro province l'Aquila è diventata la più povera, mentre Chieti traina l'export che si è confermato il

fattore propulsivo, come sottolinea l'ultima indagine semestrale di Confindustria Abruzzo. Il prodotto procapite degli abruzzesi, misurato in percentuale su quello degli altri italiani, ha perso cinque punti in sette anni (dall'86,9% del 2000 all'81,9% del 2007).

Il dato 2008 del Pil regionale non è ancora disponibile, ma tenendo conto che meccanica e trasporti sono tra i settori più colpiti, e un terzo delle esportazioni regionali rientra nei mezzi di trasporto, si prevede che non sarà roseo. Nei primi tre mesi del 2009 la Cig è cresciuta del 330%, gli ordinativi sono in calo del 18 per cento.

L'arresto del governatore Ottaviano Del Turco per lo scandalo Sanità a metà 2008 certo non ha giovato. La tragedia del terremoto, dimostra il vincente "modello friuliano", può costituire un'opportunità per risalire la china economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA